

I PERCORSI DELLA VIA LAURETANA: TRA MEMORIA DEI LUOGHI ANTICHI E RICOSTRUZIONE DEI MOSAICI ECO-PAESAGGISTICI DELLE MARCHE

RELATORI: Prof. Enrico Falqui – Dip di Urbanistica e Pianificazione Territoriale –
Facoltà di Architettura - Università di Firenze
Dott.ssa Chiara Serenelli

IN SINTESI:

- *UNA PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE E RICUCITURA DEL MOSAICO PAESAGGISTICO AMBIENTALE DELLA VIA LAURETANA*
- *IN VIAGGIO LUNGO LA VIA PEREGRINA. DENTRO IL PAESAGGIO MONTANO DELL'APPENNINO UMBRO MARCHIGIANO. SACRALITÀ E LEGGENDE DI UNA STORICA NATURA.*
- *ATTRAVERSO I COLLI MARCHIGIANI. UN MOSAICO DI STORIE TRA I SEGNI DI UN PAESAGGIO RURALE.*
- *VERSO LORETO. IL SACRO LETTERARIO DEL PAESAGGIO RECANATESE; I SEGNI DI UNA RELIGIOSITÀ DIFFUSA.*
- *LORETO ATTUALE. CRITICITÀ E POTENZIALITÀ.*

Può un'antica via di pellegrinaggio diventare lo spunto per un progetto di riconnessione tra il percorso storico e il mosaico paesaggistico-ambientale della regione Marche? La **Via Lauretana**, componendosi di articolati percorsi che connettono diversi paesaggi culturali, traccia un filo conduttore di valore universale all'interno di un territorio ricco di storia naturale e antropica, le cui attuali trasformazioni rischiano spesso di comprometterne gli equilibri più delicati, costruiti nel tempo.

I secoli XVI e XVII, età d'oro del fenomeno migratorio al Santuario di Loreto hanno plasmato l'idea di un paesaggio della quotidianità percepito come luogo-ambiente deputato alla sacralità. Un senso diffuso di "sacro" permea i luoghi della regione dalle "cento città", attraversati dalla strada che dalla Via Flaminia, all'altezza di Colfiorito, prosegue quasi interamente nell'attuale SS77 fino a Loreto, delineando un mosaico paesaggistico fatto di variegate tessere di borgate storiche, monasteri e castelli, campi coltivati, case coloniche che sembrano venir fuori dalla terra che le accoglie, in una distesa di colli e vallate punteggiate da esemplari solitari di querce, segno di un antico paesaggio copiosamente boscato. Ogni "tassello" dai caratteri identitari propri che lo rendono unico, si accosta agli altri contribuendo a disegnare un paesaggio tipico e uniforme che dagli Appennini al mare segue il corso dei fiumi che solcano trasversalmente il territorio. Un Paesaggio, tanti luoghi, una Via, un quadro completo, da tutelare, valorizzare, ricomporre laddove smembrato e compromesso.

Le origini della "sacralità" di questa terra vanno ricercate in un passato antecedente alla diffusione del cristianesimo. Basti pensare alla Sibilla dell'Appennino, legato a culti e divinità pagane, di cui restano tracce non solo nei monti, ma anche nelle aree archeologiche della valle del Chienti. Fino a sfociare nell'attuale culto mariano connesso alla leggenda dell'arrivo a Loreto delle mura in cui universalmente si riconosce la casa della famiglia di Nazareth.

La Via Lauretana si sviluppa solo per il tratto finale in territorio marchigiano, attraversando, da Roma, il Lazio e l'Umbria, fino a Foligno, e proseguendo, da Loreto per Ancona in direzione Bologna e la Lombardia, diramandosi in percorsi alternativi legati, non solo alla necessità di raggiungere determinati luoghi, ma all'antico stato di percorribilità del tracciato, non sempre buono.

La presenza di diversi luoghi di culto ne ha presto fatto una delle vie di Pellegrinaggio non inferiore alla Francigena, unificante le due "città sante" Roma e Loreto e intersecante altri centri religiosi, San Nicola da Tolentino e San Francesco d'Assisi ad esempio. Da qui la denominazione "strada dei Santuari", divenuta tra i secoli XVI e XVII la principale via dello Stato Pontificio di comunicazione con il Nord.

L'importanza che rivestiva va ricercata in particolari caratteri rintracciabili lungo il suo percorso marchigiano, tra i quali quello di essere la via dei flussi di merci e di grano dall'esterno, compreso l'Oriente, attraverso Ancona, fino a Roma.

Composizione di un variegato quadro culturale, quindi, ma anche linea di definizione di un mosaico ambientale che la Via ha contribuito a plasmare, e ha dovuto assecondare, adeguandosi alla morfologia del territorio. Il progetto di cui si parlava all'inizio ha lo scopo di recuperare tale composizione laddove scelte sbagliate di pianificazione del territorio potrebbero accelerarne la frammentazione.

Lasciata l'Umbria la Via, che da Foligno passa dalla SS3 alla SS77, attraverso il valico di Colfiorito, entra nelle Marche, intersecando qui l'altipiano compreso nell'omonimo parco dall'elevato valore paesaggistico e ambientale.

Da qui verso est il mosaico si compone di una serie di dorsali che dall'alta Valle del Chienti, lungo il fiume, passata Serravalle, degradano verso Macerata accompagnandoci attraverso una ricca serie di colline lavorate dall'attività rurale e affiancate da luoghi di interesse naturalistico.

Da Serravalle il viandante raggiunge Muccia, da cui un'antica deviazione includeva Camerino, tra i luoghi più visitati negli anni d'oro dei pellegrinaggi lauretani; da qui,

un tempo, si riscendeva a Muccia, o Capolapiaggia, dove il ristoro era garantito dall'ospizio dei cappuccini, oppure si volgeva a nord, verso Castelraimondo e di lì a Loreto attraverso Jesi. Mantenendosi lungo il percorso principale invece, il pellegrino incrocia Pontelatrive e Polverina, il cui abitato costeggia l'omonimo lago incluso nell'oasi naturalistica, fino a Valcimarra, sopra cui si erge il rudere della suggestiva abbazia benedettina ad uso di fortificazione, la quale, assieme alla Madonna del Sasso, che tradizione vuole rappresenti l'antico antro della Sibilla Cimarra, contribuisce a consolidare la percezione della sacralità di un luogo colmo di religiosità pagana e cristiana. Non molto lontano, del resto, echeggia il richiamo della Sibilla e della sua montana dimora in cui oggi leggende e racconti di presenze di creature fatate, figure impresse nei toponimi dei luoghi, mantengono intatta la suggestiva cornice magica dell'Appennino Marchigiano, a due passi dal percorso della Via. Le legendarie creature seguaci della Sibilla che popolano la cornice di monti sono spesso descritte come figure ibride dal busto di donna e zampe caprine; chissà che oggi non se ne possa ancora percepire il segno. Il suggestivo scenario non è esente dalla minaccia dei moderni pericoli, segni indelebili di trasformazioni su di un paesaggio rivestito da un'aurea divina, in cui anche un boschetto o un albero solitario scorto in lontananza, possono, perché no, essere residui di un antico tempio sacro di cui oggi solo gli animi più sensibili riescono a scorgerne l'ombra.

Proseguendo il viaggio attraverso Belforte del Chienti, fino a Tolentino, passate Le Grazie, si scorgono luoghi che si vantano dell'appellativo di "terra dei castelli", tra i quali troneggiano il Castello Pallotta di Caldarola e La Rancia, ben visibili dalla strada. Questi, assieme ai siti archeologici e gli accoglienti monasteri che costellano il percorso di suggestivi luoghi della storia marchigiana, fanno della via a Loreto un viaggio attraverso il tempo, in uno scenario naturale la cui omogeneità non toglie spazio alla sorprendente definizione di particolari di cui si caratterizza ogni sosta. Storia, religione, cultura e natura sembrano qui intrecciarsi in una sequenza continua di immagini, che trova la sua unità nel significato universale di pellegrinaggio ad un luogo sacro, la cui meta, la città-santuario, pur lontana che sia, nella mente del viandante, irradia la sua eco per l'intero percorso, tingendo di sacralità tutto il paesaggio.

Passato Tolentino la Via lascia l'attuale tracciato della SS77 per scendere a Macerata attraverso Sforzacosta. Dalla città capoluogo di provincia dalle mura intatte, il pellegrino può scendere direttamente, senza attraversare il centro storico, a Sambucheto, attraverso Villa Potenza e Sant'Egidio, direzione oggi commemorata annualmente nel giorno del pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto, che nel mese di giugno vuole rievocare, in notturna, un tratto della Via Lauretana richiamando partecipanti da tutto il mondo, cristiano e non. Oppure, tappa quasi obbligata, diventa la Madonna del Monte, a cui si sale percorrendo l'interno della città storica, entrando dalla Porta Romana e uscendo dalla Porta San Giuliano, lungo il borgo omonimo, per ridiscendere poi a Sambucheto. A questa altezza, dopo aver costeggiato per un lungo tratto il fiume Chienti, da cui ci si separa all'altezza di Sforzacosta, corre per un brevissimo segmento lungo il fiume Potenza, attraversando quindi la vallata tra questo e il Musone.

La strada verso Recanati, ultima sosta prima dell'arrivo al Santuario, si colora di segni legabili alla presenza di una via di pellegrinaggio, tappezzando il paesaggio di simbologie che l'occhio e lo spirito del viaggiatore riconoscono quasi senza sforzo.

La salita a Recanati non è facile, ma vale la pena intraprenderla per respirare un'altra aria di sacralità che la città emana, quella legata alla relativamente recente figura del poeta del "natio borgo selvaggio", complessa figura la cui opera ha contribuito a definire una visione malinconica e assieme metafisica dell'"infinito" paesaggio recanatese, facendone uno dei primi parchi letterari d'Italia.

A questo punto si è davvero giunti a Loreto, ma per il Santuario non c'è un'unica, inconfondibile strada. Numerose sono le possibilità tra cui scegliere.

La strada più antica esce da Recanati da Porta Marina e dirigendosi verso il mare all'altezza del colle lauretano, chiamato un tempo Monte Prodo, imboccata la Via delle Brecce, antico toponimo ancora in uso, legato alla presenza delle zone di prelievo di ciottoli lungo il fiume Musone, si arrampica letteralmente lungo un'impervia salita, chiamata, non a caso Impaccio, per finire direttamente davanti alle mura della città, quindi al Santuario. Data l'antica pericolosità di questo percorso, ancora poco frequentato, nonostante la modernizzazione e la presenza di abitazioni, già dal secondo decennio del XV secolo, la scelta si spostò su Via Vallis Cerris (oggi Valdicerro, a ricordo delle principali specie arboree presenti su tutta questa vallata, tra Recanati e Loreto), finché, attorno al 1539, l'allora papa Clemente VII propose la nuova via, più ampia e pianeggiante, su disegno del Sangallo, tagliando Montereale e arrivando linearmente al Santuario attraverso quella che sarà chiamata, non a caso, Porta Romana. Lungo questa strada la forma della città si plasmerà sotto il volere del Papa Sisto V secondo il disegno geometrico che possiede tutt'ora, dando vita alla "Felix Civitas Lauretana" del XVII secolo.

Un'ulteriore alternativa poteva essere la "strada per il porto", una deviazione che da Recanati giungeva direttamente a Porto Recanati (Via Recina) per risalire quindi a Loreto attraverso i quartieri della Buffolareccia e Crocifisso.

Giunti ormai all'epilogo del viaggio, i richiami "sacri" si intensificano nella visione di un paesaggio collinare uniformemente plasmato dall'uomo in cui si inseriscono singoli e a volte singolari elementi in grado di captare la nostra attenzione.

Minute chiese costruite ad indicare la via (Madonna delle Brecce, da Recanati e la Banderuola dal mare, primo nucleo di edificazione di un luogo votivo mariano); edicole sacre; luoghi apparentemente "banali", a cui la comunità lauretana attribuisce significati particolari in determinati periodi dell'anno, coincidenti con le festività locali, in forza della cornice scenografica del santuario che svetta da ogni punto di vista; scale "sante", segnali dell'ingresso ad una città in cui ogni elemento sembra farsi portavoce di un significato trascendente; la linea disegnata dall'acquedotto seicentesco con le numerose fonti di distribuzione urbana dell'acqua, simbolo sacro per eccellenza, in tutte le culture. Il senso di sorpresa e stupore non sono sconosciuti nemmeno ai tanti viaggiatori che, soprattutto all'epoca del Grand Tour non disdegnavano di fare una visita al Santuario, credenti o scettici che fossero, prodighi di lodi alla bellezza di un paesaggio agrario accogliente e florido, nonostante, spesso, le avversità dovute ai percorsi non sempre agevoli.

Sacralità del luogo, quindi, ma anche dei luoghi, dell'architettura, ma anche del paesaggio, in un intrecciarsi di vedute e "visioni" che legano l'oggetto "sacro", il santuario, frutto del "cantiere infinito" dell'opera di Loreto, indissolubilmente, al "suo" territorio, in cui la celebrazione di un culto non è nuova e ha radici profonde, anteriori a quelle cristiane.

È bene sottolineare che la fioritura del pellegrinaggio a Loreto risale a circa la metà del XV secolo. Precedentemente da Recanati, il viandante che saliva al nord, non necessariamente per motivi di pellegrinaggio, si portava ad Ancona attraverso le città di Castelfidardo e Osimo, anche per via della quasi impossibilità di guardare una difficile zona paludosa e boscosa qual era la piana del fiume Musone; di essa oggi restano poche labili tracce, boschetti relitti di latifoglie, che, assieme agli esemplari sparsi di rovere, roverella e farnia, e la nota Selva di Castelfidardo, su suolo collinare, costituiscono un insostituibile patrimonio vegetale, che la "modernità", non di rado, minaccia di compromettere irrimediabilmente. Molti raggruppamenti residui, divenuti SIC e Aree di interesse floristico e faunistico, costituiscono oggi il cuore verde di queste valli marchigiane in prossimità della costa, espandendosi fino al Conero, luoghi "sacri" anch'essi, di una sacralità che riconfigura il rapporto uomo-natura. Se con

l'apertura di nuove vie (da Loreto a Castelfidardo attraverso il ponte sul Musone, ad esempio) e la bonifica dei suoli un tempo paludosi, il paesaggio boscoso è riuscito a sposarsi con quello agrario, unendo armoniosamente attività della natura e lavoro dell'uomo, oggi anche l'antico rispetto che spingeva il lavoratore della terra a chiederle il permesso di modificarne l'assetto a proprio vantaggio, quasi una preghiera affinché il raccolto potesse prosperare e la famiglia trascorrere un altro anno in tranquillità, sembra perdersi nell'attuale concetto di "uso del suolo", non sempre rispettoso del *genius loci*. Di cui fa parte, nelle Marche, un copioso patrimonio di naturalezza, arte, artigianato e cultura contadina.

Un senso diffuso e omogeneamente riconosciuto di sacralità, fa riflettere sul significato che oggi attribuiamo al paesaggio e, con esso, alla natura, anche se in questo caso vestita degli interventi di trasformazione antropici. Sacro è oggi per noi un oggetto (una reliquia), o un luogo (un santuario), realizzato dall'uomo ad evocare un mondo o una figura trascendente, divina, che, in virtù della sua contingenza e capacità evocativa, diventa il tramite tra il "qui" e l'"oltre". Per questo gli interni delle chiese e le "icone" suscitano un senso di rispetto. C'è tuttavia qualcosa che caratterizza l'uomo "moderno". In primo luogo, forse, il suo legame con la natura. Prima che egli perdesse il senso di appartenenza ad una natura "madre" accogliente, ma a volte minacciosa, generosa, ma anche meschina, forse proprio ciò che legava l'umano al divino era contenuto in essa, e si poteva trovare nei luoghi che essa stessa disponeva, divenendo questi, tramite di un contatto metafisico con altri mondi. Anche se dominio di pochi, la capacità del contatto col divino, in ogni caso era sentita da tutti. I "templi" stessi di costruzione antropica creavano un legame ancora più forte con il sacro della Natura. Oggi, presi forse dalle esigenze contingenti e quotidiane, i pochi frammentati spazi di meditazione sul sacro che ci restano sembrano nascondersi tra le solide mura di un tempio, lontani dalla stessa natura che gli ha donato dimora.

Non è raro percepire anche a Loreto, nonostante storia, cultura e religiosità popolari possano dimostrare il contrario, una sensazione diffusa di distacco tra la maestosa sacralità del Santuario e il paesaggio che lo circonda, la natura in cui si inserisce e con cui deve condividere il proprio significato (La "Montagna", il Bosco, l'Acqua ne sono i simboli più chiari). La loro connettività e la capacità di mantenere un'omogeneità pur nella biodiversità che caratterizza il paesaggio, è ciò che dovrebbe riconfigurarsi. Tornando quindi al quesito iniziale, la risposta può prendere forma stimolando gli attuali dirigenti delle amministrazioni del territorio lauretano e del Santuario a sostenere un progetto di ricostruzione dell'unitarietà ambientale e paesaggistica dei luoghi dell'antica Via. Da un lato rivitalizzando l'idea del pellegrinaggio come luogo della riflessione sugli "spazi sacri" racchiusi nella quotidianità del paesaggio attraversato, dall'altro diffondendo una cultura ecologica e una conoscenza delle problematiche ambientali che le trasformazioni attuali del territorio portano alla luce con ogni loro contraddizione, visibile anche a Loreto. Per questo lo scorso dicembre abbiamo proposto al Comune l'organizzazione di un corso di formazione sulle "scienze della sostenibilità" urbana e territoriale, il cui programma include una sessione di approfondimento del tema, sull'esempio delle grandi vie di pellegrinaggio internazionali, a partire da quella di Santiago de Compostela. Coinvolgendo alcuni Comuni attraversati dalla Via. Analoga iniziativa è in corso nel Comune di Tolentino, che lo scorso marzo ha istituito un'associazione specifica per riflettere sull'argomento e avviare un'attività di "valorizzazione e riorganizzazione della Via Lauretana", per invitare soggetti pubblici e privati a "concorrere alla promozione culturale, religiosa e turistica" dei luoghi (*articolo pubblicato nel sito del Comune di Tolentino nel marzo 2008*); progetto a cui nei prossimi giorni potrebbero prendere parte altri Comuni attraversati dalla Via, in primo luogo Loreto. Lo scopo è quello di sensibilizzare nell'opinione pubblica la consapevolezza della potenzialità del percorso ad essere elemento di ricucitura del mosaico paesaggistico, culturale, religioso, per costituire un

vero e proprio itinerario turistico e ambientale unico, unitario, ma ricco di complessità e biodiversità, intriso di valore universale e universalmente riconosciuto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

AVARUCCI G. (a cura di), CONGREGAZIONE UNIVERSALE DELLA SANTA CASA, *La Via Lauretana*, Loreto 1998

BRILLI A., *Loreto e l'Europa. La "Città felice" negli itinerari dei viaggiatori stranieri*, Loreto 1996

CAPRA F., *Il punto di svolta*, Feltrinelli, Milano 1984

CONAN M. (edited by), *Sacred Gardens and Landscapes: Ritual and Agency*, Washington, D.C. 2007

LONGARINI B., SOLARI A., *Viaggio dentro Loreto*, Macerata 1986

MUMFORD L., *La città nella storia*, Bompiani Rist. 2002

SANTARELLI G., CONGREGAZIONE UNIVERSALE DELLA SANTA CASA, *Tradizioni e Leggende lauretane*, Loreto 1990

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza Rist. 2006

Guide d'Italia. Marche, Touring Club Italiano, Milano 2006